Per investimenti, lavoro e una nuova politica economica

Avellino e Lamezia bloccate ieri da scioperi di massa

Tensione a Taranto per una provocazione dell'Italsider — Adesione di organizzazioni democratiche e Enti locali — La protesta di cinquantamila metalmeccanici del Lazio — Oggi in lotta Palermo, Siracusa e Piacenza

I lavoratori di Lamezia Terme e quelli di tutta l'Irpinia sono scesi ieri in sciopero per l'occupazione. Sempre ieri a Taranto gli edili che operano nel Centro dell'Italsider sono stati protagonisti di una manifestazione di protesta contro i licenziamenti. Queste iniziative danno il segno dello sviluppo della lotta nel Mezzogiorno. Ieri hanno scioperato per 4 ore anche i 50 mila metallurgici di Roma e del Lazio per l'occupazione. Nel pomeriggio hanno sfilato in corteo per le vie della capitale e partecipato ad un comizio a piazza Santi Apostoli Oggi lo sciopero generale avrà luogo a Palermo e Siracusa. Astensione generale del lavoro anche in provincia di Piacenza contro i licenziamenti alla White-Arbos. Hanno aderito le organizzazioni artigiane e commerciali e quelle degli studenti. Saranno presenti anche i rappresentanti di 48 comuni.

Lamezia Terme

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 30

Oltre 5.000 persone hanno percorso stamane in corteo le vie di Lamezia Terme. C'erano i lavoratori impegnati nella costruzione dello stabilimento SIR, i braccianti, i contadini, i giovani della pianura e della collina e c'erano i lavoratori della città che ha partecipato compatta allo sciopero.

La manifestazione è stata indetta per lo sviluppo della zona, per rivendicare, in sostanza, misure capaci di bloccare le disoccupazione attraverso la trasformazione delle campagne, la ripresa della edilizia, la ricostruzione di tutte le infrastrutture industriali programmate, l'irrigazione, la costruzione delle opere di civiltà.

Un punto importante delle rivendicazioni era costituito dalla richiesta di porre fine al vergognosi ritardi con i quali la SIR porta avanti la costruzione del suo stabilimento che dovrebbe essere già parzialmente edificato e che, invece, va sempre più a rilento poiché Rovelli vuole che siano create attorno alla sua fabbrica tutte le condizioni più favorevoli possibile, mentre non è escluso che l'attendismo sia legato anche a giochi finanziari del gruppo.

Lo stabilimento di Lamezia Terme, che per altro viene costruito in massima parte con denaro pubblico, dovrebbe dare lavoro a 2500 persone (già oggi, per la sua costruzione, dovrebbero essere occupati 2 200 operai, mentre, in effetti, vi lavorano poco più di 600 e rimane più che mai valida l'ipotesi di ulteriori licenziamenti).

Il corteo di lavoratori, preceduto dai sindaci della zona con la fascia tricolore e dai gonfaloni, ha attraversato tutte le vie della città fino alla piazza Numistrano dove ha concluso la manifestazione il segretario confederale della CGIL Elio Giovannini che era stato preceduto dal sindaco di Lamezia Terme, Sirianni, e dal sindacalista della CISL, Campo. Nel corteo vi erano braccianti, giovani, impiegati, una folta rappresentanza della Confesercenti.

Domani, venerdì, intanto, due nuove, importanti manifestazioni zonali si svolgeranno nella regione calabrese a Gioia Tauro e nelle Serre

f. m.

Taranto

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 30

Gli operai edili dell'area industriale tarantina si sono fermati questa mattina, dalle 7 alle 11, per protestare contro il licenziamento di cento lavoratori da parte della Mariani-Battista, una ditta che ha svolto fino ad oggi i lavori di appalto nel quarto centro siderurgico, e per sollecitare il governo nazionale a fare propri i contenuti e gli obiettivi di investimento, di diversificazione e di sviluppo dell'occupazione contenuti nella «vertenza Taranto».

Come è noto la decisione dello sciopero generale era stata presa ieri dall'assemblea dei delegati edili dell'area industriale subito dopo avere conosciuto l'esito dell'incontro che il prefetto ha avuto con l'ingegnere Costa, direttore dell'Italsider. Alle proposte di mediazione avanzate dal prefetto infatti, l'ingegnere Costa ha risposto in termini provocatori di «non essere assolutamente interessato» alla vicenda dei licenziamenti operati dalla Mariani-Battista.

Siamo di fronte all'aperta violazione di un preciso accordo intervenuto tra governo e partecipazioni statali da un lato e organizzazioni sindacali dall'altro, il quale prevede che i lavoratori in cassa integrazione (e i cento della Mariani-Battista rientrano nel nucleo dei 1067 in cassa integrazione straordinaria) non possono essere licenziati sino a quando non si creeranno nuovi sbocchi occupazionali. Ma la risposta di lotta dei lavoratori è stata ferma e unitaria. Subito dopo le 7, davanti all'ingresso della vecchia sede della direzione Italsider gli operai edili insieme a numerosi delegati metalmeccanici hanno tenuto una grande assemblea nel corso della quale hanno parlato a nome della FLC D'Ippolito e Cicerone. Un imponente corteo di oltre 4500 lavoratori edili si è quindi diretto verso la sede della nuova direzione dell'Italsider A questo punto una delegazione sindacale ha chiesto di essere ricevuta dai dirigenti dello stabilimento siderurgico che però risultavano essere tutti a Roma I 4500 edili si sono allora riuniti in assemblea permanente all'interno del piazzale antistante la direzione, in attesa che l'Italsider si facesse viva Solo dopo qualche ora si è scoperto che a Roma non c'era alcuna riunione, che i dirigenti Italsider erano tutti a Taranto e che intendevano solo sfuggire il *confronto* con i lavoratori e i sindacati Ciò creava fra i lavoratori un clima di grande tensione.

Nel pomeriggio la situazione si è sbloccata: il prefetto ha infatti convocato per domani mattina alle ore 9 l'Italsider, l'Istituto case popolari, le FLC e la FLM.

Luciano Mineo

Avellino

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 30

La classe operaia irpina e la città di Avellino hanno dato oggi vita ad una significativa giornata di lotta per la occupazione e la rinascita.

Dopo il grande successo dello sciopero provinciale del 25 febbraio scorso con il compagno Luciano Lama, la massiccia adesione a quello odierno sta a testimoniare il consenso che riscuote la piattaforma programmatica sindacale della «vertenza Campania» e la combattività e lo impegno di lotta delle nostre popolazioni Nelle fabbriche della provincia (innanzitutto in quelle del nucleo industriale di Avellino e nelle Concerie di Solofra) l'adesione allo sciopero è stata del cento per cento significativo soprattutto il fatto che le centinaia di operaie delle aziende conserviere del mandamento di Baiano abbiano oggi scioperato per la prima volta dopo quindici anni

La partecipazione femminile si è caratterizzata anche per lo sciopero di tutte le dipendenti della Standa Assai elevate sono state anche le astensioni dal lavoro nei pubblici uffici mentre insegnanti e alunni di tutte le scuole di Avellino hanno fatto sciopero in massa

Non è mancata la provocazione antidemocratica e antisindacale messa in atto dalla direzione provinciale della SIP la quale, per fare fronte allo sciopero dei propri dipendenti, ha chiesto ed ottenuto dal comando della caserma di Avellino, l'assicurazione dei servizi con la sostituzione del personale con militari di leva, a cui sono state promesse licenze premio Altre adesioni allo sciopero sono state date dall'Amministrazione comunale di Avellino da quella provinciale dai partiti democratici, dall'UDI, dall'Alleanza dei contadini, dalla Confesercenti dalla CNA (artigiani), dal SUNIA e dal Comitato di quartiere Ferrovia di esse è stata data lettura nel corso della manifestazione svoltasi stamattina nel teatro Giordano di Avellino affollato di lavoratori, giovani e cittadini

Luigi Anzalone

Ieri il primo incontro

Trattativa difficile per il rinnovo del contratto dei chimici

Resistenze e chiusure del padronato - Nuove minacce all'occupazione — La regione Piemonte respinge i piani di smobilitazione della Montefibre

La trattativa per il nuovo contratto di lavoro dei 350 mila chimici del settore privato ha avuto un avvio difficile. Il primo incontro fra le parti, svoltosi ieri pomeriggio presso la sede della Confindustria a Roma, ha messo in evidenza infatti un atteggiamento di chiusura degli industriali sulle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali. Un nuovo incontro è fissato per il 14 novembre prossimo ma a meno di un sostanziale cambiamento di atteggiamento da parte dell'Aschimici, l'organizzazione del padronato, la trattativa rischia di arenarsi.

La posizione del padronato è stata illustrata nell'incontro di ieri dal presidente dell'Aschimici, Bracco, dando lettura di un documento di una decina di cartelline dattiloscritte. In sostanza ha detto Bracco le aziende chimiche stanno attraversando una gravissima crisi, operano «in condizioni di inferiorità» rispetto a quelle straniere; ha attribuito la responsabilità di ciò a scarsa produttività, alla insufficiente utilizzazione degli impianti, a debolezze della struttura finanziaria. Non c'è stato neppure un accenno autocritico sulle errate scelte politiche del padronato ma si è teso a scaricare tutto sui lavoratori che dovrebbero farsi carico di ristabilire efficienza e produttività nelle aziende ridotte — a giudizio di Bracco — in condizioni di non competitività, da conflittualità, assenteismo e accelerata riduzione degli orari contrattuali. Per il presidente degli industriali chimici, nelle attuali condizioni non c'è spazio per il negoziato che rischia addirittura di essere precluso.

Da parte sindacale (la delegazione alle trattative è diretta dai segretari della FULC Cipriani, Beretta e Cornelli) si sono riconfermati tutti i punti della piattaforma contrattuale e si sono respinti con fermezza i tentativi della controparte di scrollarsi di dosso tutte le responsabilità per la crisi del settore I rappresentanti sindacali hanno denunciato l'intransigente rifiuto degli industriali di applicare gli accordi sottoscritti nel '73, come prova della volontà di voler proseguire sulla vecchia linea e cioè far ricadere tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Su questa linea proprio in questi giorni la Montedison ha deciso, unilateralmente, la smobilitazione del settore fibre in Piemonte e la chiusura del settore fertilizzanti

Proprio ieri la Regione Piemonte ha respinto la decisione della Montedison di avviare i suoi piani di smobilitazione iniziati con la chiusura del reparto Helion di Vercelli e ha chiesto che l'intera vertenza sia riportata alla trattativa con il governo Il ministro dell'industria Donat Cattin ha dal canto suo annunciato di avere riconvocato le parti per il 12 novembre prossimo.

La ferma presa di posizione della giunta regionale è stata ribadita dal vicepresidente Libertini nel corso dell'incontro promosso dalla Regione a Torino con gli amministratori dei comuni piemontesi sedi di aziende Montedison, con i sindacati e i consigli di fabbrica, per esaminare gli sviluppi della situazione dopo la rottura della trattativa fra la società e i sindacati. Libertini ha denunciato che le decisioni della Montedison violano gli accordi presi con il governo e la Regione nell'incontro svoltosi a Roma il 23 ottobre scorso, quando la società si impegnò a sospendere ogni decisione per il cotonificio Valle Susa, che avrebbe dovuto continuare la normale attività produttiva fino al 28 febbraio prossimo, dando tempo per la ricerca di una soluzione definitiva capace di garantire la continuità della produzione tessile Per le fibre si era stabilito che i risultati della trattativa con i sindacati sarebbero dovuti ritornare all'esame del governo. La Montedison, come noto, ha rifiutato ogni impegno relativo ai livelli d'occupazione

Barletta: manifestazione in difesa della Montedison

BARLETTA, 30.

Alla Montedison continua la lotta contro i disegni liquidatori della direzione del complesso chimico che ha svenduto il reparto fertilizzanti dello stabilimento alla Federconsorzi. Anche oggi gli operai hanno scioperato un'ora per ogni turno di lavoro dando vita ad una manifestazione sulla statale 16 e bloccando il traffico automobilistico.

Dopo lo sciopero cittadino numerose assemblee si sono avute nelle fabbriche e nelle scuole di Barletta sui problemi dello sviluppo della città e del comprensorio

Un odg unitario è stato anche approvato dal Consiglio regionale pugliese.

La sospensione del passaggio di proprietà del reparto fertilizzanti alla Federconsorzi è stata chiesta anche dall'Amministrazione comunale e dalle forze politiche democratiche di Barletta

Manifestazione di mezzadri davanti a Montecitorio

Una folta delegazione di mezzadri della provincia di Ascoli Piceno, accompagnata da sindaci, amministratori provinciali e dirigenti sindacali, si è incontrata ieri mattina — mentre davanti a Montecitorio si svolgeva una grande manifestazione — al gruppo comunista della Camera con il compagno onorevole Giannini, per esporre i problemi della categoria e per sollecitare l'approvazione di un provvedimento legislativo che sancisca la trasformazione dei contratti di mezzadria in contratti d'affitto.

Il compagno Giannini, dopo aver ribadito l'impegno dei comunisti a sostegno delle giuste rivendicazioni dei mezzadri, ha informato la delegazione sull'andamento dei lavori del comitato ristretto della commissione Agricoltura che sta esaminando i vari progetti di legge presentati in materia. Proprio ieri mattina il comitato ristretto ha ascoltato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei mezzadri, dell'Alleanza dei contadini, dell'UCI, della coldiretti e della Confagricoltura; nei prossimi giorni il comitato proseguirà i suoi lavori passando all'esame dei testi dei progetti di legge con lo scopo di giungere all'elaborazione di un testo unificato.

La delegazione dei mezzadri si è incontrata successivamente con l'onorevole Strazzi del gruppo socialista. Poi una delegazione si è recata alla direzione della Rai.

Notevoli convergenze di giudizi al convegno dell'EUR

Le imprese fuori dalla crisi solo con la programmazione

Tuttavia La Malfa attribuisce la mancanza di un piano alle «parti sociali» evitando il discorso sulle responsabilità del governo — Reazione di Agnelli all'intervento del compagno Peggio — Proposte per l'indebitamento

Il convegno su «L'impresa nell'economia italiana», promosso dall'Ente civiltà del lavoro, si è concluso ieri all'EUR, dopo due sedute di discussione, con l'intervento del vicepresidente del Consiglio Ugo La Malfa Secondo La Malfa lo spirito imprenditoriale diffuso sarebbe nato, in Italia, «negli anni '50 e oltre» e morto nel decennio successivo «per ragioni sia interne che esterne all'impresa» Riprendendo una tesi su cui vi è stata ampia convergenza nel dibattito (almeno verbale), quello della programmazione, La Malfa ha cercato di spiegarne il fallimento con la mancanza di consenso fra le parti sociali Negando oggettività al conflitto di classe, La Malfa ritiene ancora oggi che tocchi alle forze sociali «rendere possibile una politica di piano», negando di fatto l'urgenza di adottare forme di programmazione e le responsabilità primarie del governo

Anche rispetto alle iniziative da prendere per sollevare le imprese dall'indebitamento La Malfa ritiene che siano inefficaci se, insieme, non vi saranno rinunce da parte dei sindacati.

Sulle cause della crisi imprenditoriale era intervenuto, nella mattinata, il compagno Eugenio Peggio Egli ha ricordato l'effetto negativo, sui criteri di gestione dell'impresa, avuto dal protrarsi per lunghi anni di un costo del lavoro sensibilmente inferiore a quello di altri paesi e del fatto che, contemporaneamente, nulla veniva realizzato per consentire ai lavoratori italiani di accedere a forme più adeguate di vita sociale nel campo dei trasporti, delle abitazioni dell'assistenza sanitaria, del diritto allo studio e della cultura. La mancanza di programmazione economica ha inciso sulla vitalità delle imprese anche per altre vie in quanto non sono state affrontate le strozzature del mercato interno, quali l'insufficiente sviluppo moderno dell'agricoltura e del Mezzogiorno, impedendo scelte miopi nella scelta settoriale e nella localizzazione degli investimenti

Di qui non solo l'arretratezza complessiva di una parte del territorio nazionale ma, al tempo stesso, il crescente disavanzo di origine agricolo-alimentare nei conti con l'estero su cui si sono innestate *manovre monetarie* che hanno colpito gli investimenti industriali in momenti particolarmente delicati. I fenomeni di congestione ed esaltazione delle rendite per altro verso, hanno contribuito a ridurre l'efficienza delle imprese e ad elevarne i costi. Talvolta gli stessi imprenditori si sono trasformati in procacciatori di rendite

Quando Peggio ha ricordato gli indennizzi alle società elettriche nazionalizzate, che non si sono trasformati in investimenti produttivi proprio per la mancanza di un coerente quadro di programmazione democratica, l'avvocato Gianni Agnelli ha reagito alludendo ad una analoga incapacità di utilizzare le risorse che si sarebbe verificata nella gestione dell'ENEL L'interruzione di Agnelli, oltre ad essere improvvisata (dall'ENEL l'industria italiana ha ricevuto energia a prezzi bassi, quindi calanti, per 12 anni) sfugge al problema, che riguarda ovviamente anche l'FNEL, del necessario controllo sugli investimenti, sia pubblici che privati

Oltre alla programmazione, su cui il dott Guido Carli nella replica agli interventi si è detto più ottimista — a differenza della relazione presentata il giorno prima, di tono tendente al catastrofico — nel convegno si è discusso del progetto di trasformazione di una parte dei debiti delle imprese in titoli azionari illustrato in modo dettagliato dal prof Beniamino Andreatta, consigliere economico del presidente del Consiglio Una parte degli istituti di credito speciale, che sono una quarantina formati in genere attraverso consorzi di banche con statuto di ente pubblico, dovrebbero trasformare una quota dei debiti dell'impresa in possesso di una quantità equivalente di capitale azionario

In tal modo le imprese vedrebbero ridursi fortemente i loro oneri per interessi bancari liberandosi dei debiti a più breve scadenza che sono gli unici veramente «cari». Secondo Andreatta il fatto che gli istituti speciali di credito siano numerosi garantirebbe, almeno di evitare ulteriori concentrazioni I nuovi banchieri-azionisti (che sono poi nei fatti dei funzionari) potrebbero «imporre al *momento più conveniente* quella sostituzione di dirigenti, quei trasferimenti di pacchetti di controllo quelle fusioni e ristrutturazioni che possono evitare profonde e difficili crisi settoriali»

In un certo senso, Andreatta attribuisce all'operazione un ruolo alternativo alla programmazione nel meccanismo decisionale che deve presiedere alla scelta degli investimenti Niente viene detto, inoltre circa i criteri cui sono formate e funzionano le direzioni degli istituti di credito di cui si propone di potenziare il ruolo, benché siano oggetto di ricorrenti e pesanti critiche per il modo in cui già operano, specialmente nel Mezzogiorno Ha solo proposto «un qualche meccanismo di consultazione fra i nostri maggiori istituti bancari che abbia l'autorevolezza necessaria per incidere sulle decisioni dei maggiori imprenditori Alla sua testa dovrebbe essere messo un personaggio di indiscusso prestigio come un ex governatore o un grande manager». In questa frase è stata vista una allusione a Carli che in effetti, ha nell'intervento conclusivo ripreso le proposte di Andreatta senza commentarle

Gli interventi svolti al mattino dagli economisti Del Punta, Gasparini Prodi, Trezza, Spaventa, Saraceno e dall'avvocato Giuseppe Guarino hanno toccato una larga varietà di temi che però girano tutti attorno al nocciolo della questione, posto già nelle relazioni di Agnelli e di Petrilli e da questi ripresa nelle repliche, se imprese ed imprenditori debbano continuare ad operare come in passato — respingendo le novità dello sviluppo democratico del paese — oppure se si deve operare una «apertura» verso le istanze della società Vi sono risposte parzialmente positive insieme ad accuse ai sindacati di aver messo in crisi un sistema che già nel 1969, al tempo dell'autunno caldo, aveva prodotto cinque anni di stagnazione e crisi, volontà di resistenza e rivalsa che continuano a ostacolare l'approfondimento necessario del confronto

r. s.

Riunito l'esecutivo della CISL

Si sono aperti ieri a Roma, nella sede confederale, i lavori del comitato esecutivo della Cisl Dopo una breve introduzione del segretario generale Bruno Storti, che ha informato il comitato esecutivo sui termini dell'accordo raggiunto per i ferrovieri e sull'andamento complessivo degli incontri con il governo, il segretario confederale Giuseppe Reggio ha svolto la relazione sul primo punto all'ordine del giorno «Problemi e prospettive dell'azione internazionale della Cisl»

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con il dibattito sulla relazione svolta da Reggio. Oggi il comitato esecutivo confederale affronterà i problemi connessi all'attuale momento politico e sindacale

Sempre ieri era previsto l'inizio dei lavori del Comitato centrale della Uil La riunione a tarda sera non era ancora cominciata per la assenza dei membri della componente socialista, riuniti in sede separata per ultimare la discussione sui problemi di ristrutturazione della dirigenza confederale che sono all'odg di questa sessione del comitato centrale della Uil.

Le Regioni unite sul contratto del personale

BOLOGNA, 30

Le Regioni italiane sono concordi sulla necessità di presentarsi su posizioni unitarie al rinnovo contrattuale del personale regionale, questo nell'intento di concorrere ad una coordinata soluzione dei problemi di riforma della Pubblica Amministrazione. I rappresentanti delle Regioni a statuto ordinario, riuniti appositamente a Bologna nei giorni scorsi, hanno riconfermato in proposito i principi di chiarezza ed onnicomprensività delle retribuzioni, di mobilità del personale e di riordino funzionale dei servizi, principi che già hanno informato l'azione delle Regioni nel corso della prima legislatura.

I rappresentanti delle Regioni, pertanto, verificata la rispondenza fra i propri indirizzi e gli orientamenti emersi dall'incontro tra il governo e la Federazione unitaria CGIL CISL e UIL hanno sottolineato la necessità che agli incontri riguardanti i rinnovi contrattuali partecipino anche gli Enti locali

Il governo italiano ha chiesto il ritiro dell'ultimatum

Per i licenziamenti dell'Innocenti si attende oggi la risposta inglese

Un primo risultato degli incontri a Roma con Regione, Provincia e Comune di Milano — Annunciata per il 22 una riunione CIPE sull'auto — Bloccare nel frattempo i licenziamenti — Sindacati e Enti locali illustrano ai ministri le proprie posizioni

Il futuro produttivo della Innocenti Leyland, la grande fabbrica di Lambrate (proprietario il capitale pubblico inglese), con 4500 tra operai e impiegati, è stato al centro ieri di colloqui tra esponenti sindacali, rappresentanti del governo, delle giunte milanesi e della stessa Leyland.

Le richieste dei lavoratori sono state ribadite nella giornata di mercoledì dalla imponente manifestazione e dallo sciopero dei trecentomila metalmeccanici di Milano. L'obbiettivo è quello di impedire, innanzitutto, che «scatti» l'ultimatum avanzato dalla casa automobilistica e che prevede l'inizio delle pratiche da lunedì tre novembre per il licenziamento di 1700 operai.

Altro obiettivo è poi quello di ottenere una soluzione produttiva che salvaguardi l'occupazione e rappresenti l'inizio serio di un processo di riconversione produttiva e non l'anticamera di nuovi smantellamenti.

Stamane intanto, il presidente della giunta regionale lombarda Golfari, ha avuto nuovi incontri con il sindaco Aniasi, con il presidente della provincia Vitali e con i rappresentanti sindacali per definire una posizione unitaria lombarda. Poi una delegazione milanese è partita per Roma. Qui il primo appuntamento è stato tra Golfari e il presidente della Leyland Innocenti, Plant Nella serata è iniziata una riunione, presso il ministero del Bilancio

Alla riunione erano presenti i ministri Colombo, Bisaglia, Toros, il sottosegretario Anselmi, il presidente della Giunta lombarda Golfari, il sindaco Aniasi e il presidente della Provincia Vitali.

A quanto si è appreso i rappresentanti del governo hanno manifestato l'intenzione di chiedere ai rappresentanti della società inglese di soprassedere da ogni scelta, in attesa di una riunione del CIPE (Comitato per la programmazione economica) chiamato ad esaminare, nella seduta del 22 novembre, i problemi dell'intero settore automobilistico e quindi anche quelli della fabbrica di Lambrate, tale orientamento è stato poi al centro di una successiva riunione tra il ministro dell'industria Andreotti e mister Plant.

Quest'ultimo ha detto che risponderà domani alla richiesta di non dare seguito all'invio delle lettere di licenziamento a 1 500 dipendenti dopo avere interpellato la casa madre a Londra.

Intanto, nel corso di questa giornata di frenetici colloqui che testimoniano l'importante ruolo assunto dai poteri democratici locali, come la Regione, e i ritardi sconcertanti del governo, si è avuto anche un colloquio tra il ministro del Commercio estero Ciriaco De Mita e il Segretario di Stato al Commercio estero inglese Peter Shoro «in visita in Italia» come dicono le agenzie Sarebbe stata anche affrontata — insieme a questioni relative alle esportazioni di vino e di whisky — la questione dell'Innocenti-Leyland. L'inglese, comunque, avrebbe sostenuto che anche in Inghilterra la Leyland licenzia (ma è falso perchè *in Inghilterra* i cali degli organici si sono avuti attraverso dimissioni volontarie e pensionamenti, anticipati)

Il ministro italiano avrebbe insistito — senza ottenere peraltro risposte — sulla necessità di negoziare una soluzione capace di evitare i licenziamenti «magari attraverso una riconversione dello stabilimento».

Una interrogazione di PCI, PSI, PRI e DC

In Parlamento la vicenda dell'ATES

Una interrogazione ai ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro è stata rivolta da deputati comunisti (Guglielmino, Cerra, Miceli), socialisti (Fagone), democristiani (Grassi Bertazzi) e repubblicani (Bandiera) sulla «grave iniziativa presa dalla SGS-ATES di Catania che ha messo in cassa integrazione (a zero ore) 1300 dipendenti su 2 mila occupati».

I deputati dei quattro partiti chiedono ai ministri se essi non ritengano «*che tale richiesta non sia adeguatamente suffragata da motivi obiettivi, non sussistendo elementi tali da giustificare un così massiccio ricorso alla cassa integrazione da parte dell'azienda di cui trattasi e che, così come sostengono i lavoratori interessati e i sindacati, potrebbe preludere ad una smobilitazione dell'azienda per riconvertirla verso produzioni tecnologicamente più arretrate o addirittura ad una svendita alla concorrenza straniera*»

I deputati interroganti chiedono quali iniziative si intende adottare per evitare tutto ciò e sollecitano i ministri a convocare urgentemente un incontro tra la azienda, i sindacati e le forze economiche per concordare le opportune iniziative.

Una nota della Esso

La Esso italiana ci ha scritto per precisare che le notizie diffuse dalle agenzie ANSA e AGI e da noi riprese, così come da altri quotidiani, circa i suoi profitti non sono esatte La società sostiene che nel '74 non avrebbe guadagnato 25 milioni di dollari ma li avrebbe perduti.

Per fatti accaduti nel dicembre 1972

Mandato di comparizione all'Aquila per trenta operai della Sit Siemens

I lavoratori potranno così scagionarsi dalle accuse loro rivolte

L'AQUILA, 30

In singolare coincidenza con l'inizio della stagione dei contratti e delle prevedibili lotte cui saranno costretti i lavoratori, 30 ordini di comparizione sono stati emessi dalla magistratura dell'Aquila per altrettanti operai della locale fabbrica Sit-Siemens accusati di violenza nei confronti di altri lavoratori. I fatti cui l'accusa si riferisce risalgono al lontano 7 dicembre 1972, quando i cinquemila operai della fabbrica aquilana, in lotta per strappare il contratto di lavoro e per ottenere che la direzione dello stabilimento mantenesse fede agli impegni di potenziare l'organico della fabbrica si opposero all'opera di crumiraggio di alcuni loro *sconsiderati colleghi*.

Ci sono voluti quasi tre anni perchè l'istruttoria andasse in porto e ai trenta lavoratori fosse finalmente data l'occasione per scagionarsi di accuse provenienti da segnalazioni interessate che a quel l'epoca provocarono anche l'arresto di alcuni di essi Le accuse che vengono contestate di violenza fisica contro altri operai che intendevano recarsi al lavoro, ostruzione dell'accesso allo stabilimento con la formazione di una catena di lavoratori sottobraccio uno all'altro e di aver spintonato alcuni crumiri sono tutte ancora da provare

Non va dimenticato che questi fatti si verificarono nel culmine di una infuocata battaglia sindacale che trovò la solidarietà dell'intera città con alla testa la stessa amministrazione comunale in un clima di violenza padronale e di connivenza sconsiderata che non poteva non essere democraticamente ma fermamente controbattuta da lavoratori impegnati in una battaglia condotta nell'interesse dell'intera città.

Prezzi all'ingrosso: più 1,1% a settembre

Nel mese di settembre 1975 i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto al precedente mese di agosto Tale aumento dell'1,1 per cento è la risultante della diversa dinamica dei prezzi nei vari settori. In particolare i prodotti agricoli hanno registrato un aumento dell'1 3 per cento

Negli ultimi nove mesi l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha registrato una progressiva decelerazione, in quanto gli aumenti percentuali, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono risultati pari a 25,6 in gennaio, 17,9 in febbraio, 12,5 in marzo, 10,6 in aprile, 9,4 in maggio, 7,2 in giugno, 5,1 in luglio, 3,9 in agosto e 3,6 in settembre.

Abbassati di un punto i tassi per il credito agevolato

Sono stati abbassati di un punto tutti i tassi del credito agevolato Lo ha deciso ieri il Comitato interministeriale per il credito riunitosi al ministero del Tesoro

In particolare il tasso globale, quello cioè che lo Stato ammette per i prestiti concessi agli istituti speciali di credito scende dal 13 80 per cento al 12 60 per cento per gli istituti meridionali (Isveimer) Per tutti gli altri istituti speciali il tasso scende dal 13 70 al 12 70

Anche il costo del denaro per le imprese cende di un punto e la sua entità dipende dalle diverse leggi in base alle quali viene concesso il credito agevolato.